

# PAROLE IN CORSA

Sotto le ruote dell'autobus su cui viaggiava Gregorio la strada scorreva lenta. Il giovane si sentiva molto stanco ed annoiato, ma soltanto un'altra ora lo divideva da casa sua, pertanto cercò di rimanere sveglio. E siccome un languido temporale estivo stava tentando di abbassargli le palpebre, il ragazzo dovette ingegnarsi rapidamente un passatempo creativo.

Le auto sfrecciavano rapide sull'autostrada, sorpassando frettolosamente l'autobus. Gregorio decise di leggerne le targhe, immaginando di poter estrapolare da queste dei messaggi occulti inviati da chissà quale società segreta.

AM 114 TI

Beh, se le cifre che componevano il numero di quella vettura fossero corrisposte alle lettere dell'alfabeto, ci sarebbero state ben poche combinazioni possibili da provare. Gregorio incluse nella sua decodifica anche le lettere dell'alfabeto inglese, pensando che gli agenti federali avrebbero potuto avere la necessità di comunicargli qualunque tipo di parola, anche quelle straniere. Notò che se avesse accoppiato la progressione delle lettere dell'alfabeto con quella numerica, l'uno sarebbe corrisposto alla lettera A, e il quattro alla D. Ma AMAADTI non avrebbe avuto senso. Gregorio pensò che il numero poteva anche essere scomposto in due sole parti, ottenendo così le coppie 1-14 oppure 11-4. Nel primo caso, la traduzione sarebbe stata AN, mentre nel secondo avrebbe ottenuto KD. Effettivamente una parola era possibile ricavarla: AMANTI.

Ma ben più strana del risultato ottenuto fu l'espressione di perplessità sul volto di Gregorio. Infatti, pochi minuti prima la noia l'aveva spinto fantasticare sulla natura del legame che univa una coppietta che flirtava in fondo all'autobus. AMANTI! Si girò verso la coda della vettura e li guardò con più attenzione. Si accorse che l'uomo portava la fede. La sua compagna no.

"L'ho detto io che le targhe mi parlano!" mormorò tra sé, sorridendo.

Poi, più motivato, ci riprovò. Si guardò intorno, e si chiese che argomento trattasse l'articolo che stava leggendo sul giornale un anziano signore seduto proprio due posti avanti al suo. Attese quindi la successiva automobile. Stavolta però le vetture che sorpassarono l'autobus furono due. Gregorio le prese entrambe in considerazione.

DU 512 LO; CA 123 IO

Entrambi i numeri delle targhe non avevano senso se le loro cifre venivano sostituite una per volta alle rispettive lettere, ma una volta scomposti fu facile ricavarne delle parole di senso compiuto: DUELLO e CALCIO. Nonostante fosse una strabiliante coincidenza essere riusciti ad estrapolare delle parole di senso compiuto da delle targhe automobilistiche, stavolta il ragazzo era convinto che non ci potesse essere nessun tipo di collegamento tra le due parole e la lettura del vecchietto. Per verificare la sua congettura, Gregorio si alzò dal suo posto e andò a sedersi vicino all'anziano.

"Posso chiederle cosa sta leggendo?" chiese in tono sommesso il ragazzo.

“Eh... si...” balbettò il vecchietto, lasciando trapelare una certa diffidenza verso il giovane. “Oggi ci sta la partita. Il derby. Me lo vado a vedere al circolo. Ma tanto non vinciamo, perché...”

Mentre l'arzilla tifoso esponeva le motivazioni che avrebbero spinto la sua pluripremiata squadra sull'orlo del baratro, Gregorio trasalì. E non ebbe neppure il tempo di razionalizzare l'accaduto, che si ritrovò una pistola puntata alla tempia.

“ORA ANDIAMO DOVE DICO IO, ALTRIMENTI L'AMMAZZO”

Una ragazza magra dai corti capelli neri era salita sull'autobus alla fermata precedente. Tutto immerso nei suoi calcoli, Gregorio non ci aveva proprio fatto caso. Il vecchietto si congelò sul sedile. Dei pochi passeggeri non si sentiva neppure un fiato. L'autista accennò timidamente che avrebbe fatto tutto ciò che gli fosse stato richiesto, ma fu subito zittito. L'atmosfera era piena di terrore. Il vecchietto era pieno di terrore. Ed anche la coppia era piena di terrore.

Gregorio, invece, cominciò a ridere. E rideva di gusto! Forse la pesante stanchezza, forse l'inverosimiglianza di tutta la situazione, rideva. E rideva così tanto che la ragazza, innervosita, lo colpì forte con il calcio della pistola.

“SMETTILA CRETINO!”

Gregorio la smise. Ciò nonostante, lei urlò:

“VUOI MORIRE! TI ACCONTENTO!”

La giovane donna tirò via la sicura dalla pistola. Tremava leggermente, ed impugnò l'arma con una sicurezza che solo pochi assassini professionisti possono vantare. E anche Gregorio cominciò a tremare. I pensieri si alternavano, altalenando tra la sua vita appena trascorsa e quella che stava trascorrendo in quel preciso istante. E fu un'oscillazione più rarefatta a fargli venire l'idea. Così ci provò, e pensò.

“Come posso fermarla?”

Poi, rapido, adocchiò una BI 712 IA che sfrecciava più veloce del pensiero. La codifica impegnò un attimo, ma il risultato fu insoddisfacente. Nessun senso, nessuna attinenza. Ma Gregorio stava per morire, e quindi azzardò.

“Biglia...”

La ragazza lo guardò. Delle sottili lacrime cominciarono a scorrerle sul viso, e le impastarono i capelli nella bocca.

“Come... come fai a saperlo?”

Si accasciò a terra. L'arma cadde rovinosamente sugli scalini dell'autobus che consentivano il saliscendi dei suoi passeggeri.

“Biglia... piccola biglia mia...” sospirò, “mia madre... mia madre mi chiamava così...”

Affondò le mani sugli occhi e le lacrime si fecero più grosse.

**Francesco MORETTO**